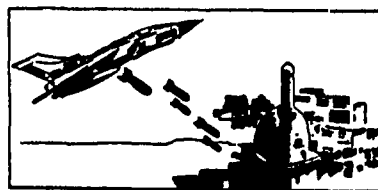


Apocalisse nel Golfo



Il nuovo ambasciatore dell'Irak in Italia ricevuto ieri dal presidente Cossiga per qualche minuto Rognoni: «D'ora in poi le risoluzioni delle Nazioni Unite dovranno essere rispettate da tutti, Israele compreso»

Roma-Baghdad, diplomazia di guerra

Il nuovo ambasciatore iracheno in Italia, Hussein Al Basri, ha presentato ieri a Cossiga le sue lettere di credenziali. Un incontro freddo e formale, ma resta aperto un esiguo canale diplomatico. De Michelis alla Bocconi: «Il conflitto era necessario». Le Acli presentano il loro «Programma per la pace». Cgil, Cisl e Uil lanciano una sottoscrizione a favore dell'Unicef e della Croce rossa.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Freddezza. Formalità. Atto «dovuto». Il nuovo ambasciatore dell'Irak a Roma, Tahà Yassin Hussein Al Basri, ieri ha consegnato al Presidente Cossiga le sue lettere di credenziali. E da ieri, dunque, il capo della diplomazia di Saddam in Italia è nella piena presenza delle funzioni. Ma con tutta la distanza imposta dalla guerra nel Golfo.

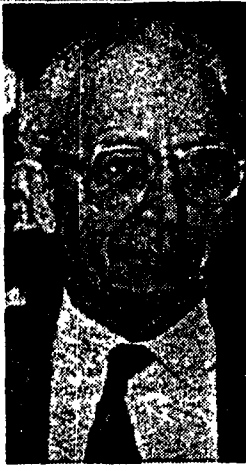
L'udienza concessa a Hussein Al Basri è stata brevissima, si è svolta nel studio privato del Presidente, alla «Palazzina», e non, come in genere accade con gli altri ambasciatori, nella sala del «Torino». Un colloquio-lampo, la consegna delle lettere, poi Al Basri è tornato alla residenza di via della Camilluccia. Un esile filo diplomatico resta a collegare Roma e Baghdad. Il governo vuol mantenere (ricordiamo che prima dell'arrivo dell'ambasciatore, dieci diplomatici iracheni sono stati espulsi) per



La protesta silenziosa degli studenti durante l'intervento di De Michelis alla Bocconi. Sotto: Virginio Rognoni

una serie di ragioni facilmente intuibili. Basti pensare al dramma dei prigionieri di guerra. Ma mentre la diplomazia percorre i suoi sentieri sempre più impervi, sul piano politico i ministri e le forze della maggioranza sembrano puntare tutte le carte su una disfatta di Saddam. Ieri il titolare degli Affari esteri, il socialista Gianni De Michelis, ha riproposto le sue posizioni, alla Bocconi di Milano, davanti a una platea di studenti, molti dei quali molto inalteravano croci e striscioni contro la guerra: «Il conflitto era necessario. Se avevo qualche dubbio il 15 gennaio - ha detto De Michelis - oggi non ne ho più nessuno».

Il suo collega della Difesa, Virginio Rognoni, in una intervista a *Famiglia cristiana*, è più morbido nei toni, ma altrettanto granitico nella sostanza. «C'è il ragionevole convincimento - dice - che si è fatto di tutto per evitare di dover applicare la risoluzione 678, cioè



l'Onu dirette a comporre conflitti e dirimere contrasti». Vittoria innanzitutto, dunque, anche se la guerra si sta rivelando più lunga e catastrofica di quanto avessero previsto gli strateghi statunitensi. Secondo la *Voce repubblicana*, «il successo della forza multinazionale nel Golfo è indispensabile anche per scongiurare

l'offensiva terroristica annunciata da Radio Baghdad. «Se la comunità internazionale si fermasse ora - scrive la *Voce* - dovrebbe mettere in conto che il segnale, agli occhi di centinaia di migliaia di estremisti e fondamentalisti di tutti i paesi arabi sarebbe che la via della violenza e del terrore è la via che dà frutti in Medio Oriente».

Ma in verità, non è di cedimenti che parla il composito fronte pacifista. Piuttosto, delle vie praticabili per una trattativa. Così fa il senatore democristiano Luigi Granelli, che ha chiesto ad Andreotti una autorevole iniziativa in ambito Cee e all'Onu. Granelli prospetta una tregua sulla base di una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza che «legano insieme, come non si è mai fatto finora, la richiesta di annuncio di ritiro dal Kuwait e l'impegno a convocare a data certa la Conferenza internazionale per il Medio Oriente, metà l'Onu nelle condizioni di compiere altri pur difficili tentativi di far tacere le armi e riaprire un primo spazio di negoziato».

Un'altra strada viene indicata dalle Acli. Il presidente, Giovanni Bianchi, l'ha illustrata ieri a Bari: subito il «cessate il fuoco», per consentire una «Conferenza di pace» indetta dall'Onu, costringendo le truppe di Saddam a ritirarsi dal Kuwait attraverso un embargo vero, «come si deve fare». La ces-

Mercoledì 30 gennaio ore 16

Assemblea dei delegati della mozione "Rifondazione comunista"

Rimini, Palacongressi
Via della Fiera 52, Padiglione A, Sala B

IN EDICOLA

il Lunedì della Repubblica

Pace o Morte!

È una co-produzione Usa-Cee-Kuwait

PRIMO CARNERA

Lire 3.000

Cobas e «autoconvocati»

«Per la pace» il 15 febbraio 24 ore di sciopero generale

ROMA. Una giornata di sciopero generale nazionale contro la guerra. A proclamarsi, per il 15 febbraio, sono i Cobas della scuola e di altre categorie insieme agli «autoconvocati» di alcune fabbriche della milanese. Una parola d'ordine che difficilmente, però, riuscirà a mobilitare la maggioranza dei lavoratori, anche perché appare sostanzialmente ambigua: Cobas e «autoconvocati». In sostanza, chiedono l'immediato ritiro delle truppe italiane dal Golfo e l'immediata apertura di una conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente, ma non necessariamente la cessazione delle ostilità.

Lo sciopero generale, comunque, sarà preceduto, l'8 e il 9 febbraio in una scuola romana, da una «conferenza simbolica per la pace» alla quale dovrebbero partecipare rappresentanti dei partiti italiani e di paesi e organizzazioni del Medio Oriente, mentre fin dai prossimi giorni verrà diffusa una petizione - che sarà inviata a Cossiga, ad Andreotti e al capigruppo di Camera e Se-

A Trapani e Mazara è sbarcata la paura

Perquisiti e respinti centinaia di immigrati

È la città-ponte tra il mondo arabo e l'Europa. Ma a Trapani da quando è esplosa il conflitto nel Golfo, la nave da Tunisi non è più stracolma di nordafricani. I controlli severissimi e l'intolleranza della gente ha sensibilmente ridotto il flusso immigratorio. I marittimi chiedono la scorta per paura degli attentati. A Mazara del Vallo evitata in extremis una clamorosa protesta dei pescatori.

FRANCESCO VITALE

TRAPANI. Hanno raggiunto il ponte della nave alla spicciolata: dieci, venti, cinquanta, cento. Innebbiavano a Saddam Hussein. E poi, giù dal ponte in mare una pioggia di oggetti: bottiglie, bicchieri, posate, arance. Hanno continuato ad urlare la loro rabbia per tutta la notte e soltanto all'alba, alla vista del porto di Trapani, si sono calmati. Sono stati attimi di terrore per gli uomini d'equipaggio della nave-traghetto «Leopardi» che ogni settimana sbarca centinaia di nordafricani che raggiungono la Sicilia dalla Tunisia, dallo Yemen, dall'Algeria, dal Marocco. Inseguono il sogno di una vita agiata, trovano spesso lavori precari e mal pagati nelle campagne di Castelvetrano, sui pescherecci di Mazara del Vallo. Strutturati, costretti a vivere in catapecchie fredde d'inverno e incandescenti d'estate. Da quando si combatte nel Golfo, per gli immigrati nordafricani le cose - se è possibile - vanno anche peggio. La gente diffida di loro, i controlli di polizia e carabinieri si sono fatti ancora più serrati. La paura di attentati terroristici si è impadronita di due città. Trapani e Mazara del Vallo, dove c'è la più alta concentrazione di immigrati di colore dell'intera Sicilia. Il porto di Trapani è stato tra-

stformato in una fortezza inespugnabile. Decline di poliziotti e militari lo presidiano giorno e notte. Non è più possibile parcheggiare le auto a ridosso delle baracche. I nordafricani che sbarcano dalla «Leopardi» vengono perquisiti, i loro bagagli sventrati, i passaporti controllati accuratamente, i nomi confrontati con quelli contenuti nello schedario delle persone non desiderate. Del terrore. Loro, gli immigrati, restano in fila per ore, protestano. Poi, rassegnati, si accovacciano sul loro bagaglio. Uomini, donne, bambini. Inseguivano un sogno, hanno trovato un nuovo incubo. Molti non ottengono il permesso di soggiorno, trascorrono una notte all'addiaccio e l'indomani s'imbarcano sulla stessa nave con la quale sono arrivati. Da quando è esplosa la guerra, le autorità tunisine continuano a mandare decine di fax alla Capitaneria di Trapani, alla Questura. Chiedono controlli più attenti. Lo stesso fanno le nostre autorità. È una guerra nella guerra. Pochi giorni fa 11 immigrati yemeniti sono stati respinti a

casa. La tensione ha ormai raggiunto i livelli di guardia. Così, mentre in città - poche ore dopo i primi bombardamenti su Baghdad - andavano a rubare le maschere antigas (i rivenditori hanno chiesto «nuove forniture»), i marziali della «Leopardi» cominciavano la loro clamorosa protesta. Hanno sbarcato tutte le vie d'accesso al traghetto. Si sono riuniti. Hanno chiamato a raccolta anche le organizzazioni sindacali. Infine la decisione: «Abbiamo paura, senza scorta non lasceremo il porto di Trapani». Chiedevano la presenza a bordo di un gruppetto di poliziotti che controllasse i movimenti di tutti i passeggeri nordafricani che avevano deciso di tornare a casa. Sono cominciate le trattative estenuanti tra i lavoratori, la Questura e la Timenla, la compagnia di navigazione proprietaria del traghetto. La nave, martedì scorso, sarebbe dovuta salpare alle 10 del mattino. È partita soltanto alle 7 di sera e dopo che, accanto a decine di uomini di colore erano stati imbarcati sei vigilantes della Tirrenia che avevano il compito di garantire l'ordine e la sicurezza nelle sale e sul ponte della nave.

«La situazione è sotto controllo - assicurano al commissariato di polizia del porto - non sono accaduti episodi di particolare rilievo ma noi continueremo a tenere gli occhi bene aperti». A Mazara del Vallo i controlli si sono fatti addirittura assillanti. La casbah viene tenuta sotto osservazione ventiquattr'ore su ventiquattro: «Qui abbiamo 7.000 immigrati - dice un funzionario di polizia - 1.500 lavorano regolarmente, gli altri gravitano attorno a loro senza avere una occupazione precisa. Questo aspetto ci preoccupa parecchio». Al porto di Mazara, un marinaio racconta: «Abbiamo paura, tanta paura, ma continueremo a fare il nostro lavoro sui pescherecci. Quando è cominciata la guerra avevano deciso di restare tutti a terra, di fare rientrare le imbarcazioni che avevano già preso il largo di fronte alle coste tunisine. Ma questo è il nostro pane, guerra o non guerra abbiamo moglie e figli da sfamare».

È, a tale proposito, di significativa la testimonianza trasmessa da Radio vaticana del prof. Ariel Toaff (figlio del rabbino capo di Roma), docente di storia medievale all'Università di Tel Aviv. «Se l'Occidente - afferma - non si mette in testa di risolvere i problemi e di non guardare soltanto ai propri interessi, come a quelli del petrolio, il discorso si riaprirà e forse in maniera più grave fra qualche anno». Osserva che le tante guerre del Medio Oriente hanno avuto e non diminuiranno i pericoli. Toaff accusa gli occidentali di non aver saputo fare i passi necessari per evitare la guerra. La miopia è stata tale per cui si è preferito amare gli eserciti anziché risolvere i problemi aperti da tempo».

Interrogazione dei Verdi

«Vuole il codice di guerra» Chieste le dimissioni del Procuratore militare

ROMA. I deputati verdi Sergio Andreis e Giancarlo Salvoldi hanno chiesto, in una interrogazione al ministro della Difesa, la rimozione del procuratore militare della repubblica di Torino, Vittorio Garino, che, in occasione del cinquantenario anniversario della fondazione della giustizia militare, aveva dichiarato che si deve applicare il codice militare di guerra ai militari italiani nel golfo, che una decisione del governo in senso contrario avrebbe effetti «assurdi» e che il codice militare di pace favorirebbe i furti e gli obiettori totali.

Dopo aver ricordato che Garino già in passato si era distinto per decisioni e prese di posizione nell'applicazione della legge sull'obbligazione di coscienza particolarmente repressive, Andreis e Salvoldi hanno sottolineato che Amnesty International ha recentemente sollecitato l'Italia ad abolire definitivamente dal nostro ordinamento la pena di morte prevista dal codice penale militare di guerra, così come previsto dalla terza convenzione di Ginevra e così come già fatto dalla maggioranza degli stati europei.

Anche la Cisl si è opposta alla proposta del giudice militare torinese. Il segretario confede-

Radio vaticana: «Nelle tv troppo spazio alle tecnologie belliche, poco alla gente»

Un diverso modo di vedere la guerra del Golfo, guardando più ai problemi delle popolazioni in gioco e non soltanto alle tecnologie militari, in un'intervista con padre Borgomeo, direttore generale della Radio vaticana. Il prof. Ariel Toaff di Tel Aviv accusa gli occidentali di «miopia» perché hanno preferito armare gli eserciti, fra cui quello di Saddam, anziché affrontare i problemi.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. A differenza di altri mass-media, in particolare le televisioni, che in questi dieci giorni di guerra hanno privilegiato le tecnologie in conflitto rispetto ai problemi ed alle condizioni delle masse umane in gioco, la Radio vaticana «si sforza di far capire subito che ci troviamo, prima di tutto, di fronte ad una sconfitta del diritto e della comunità internazionale, come ha detto il Papa». Così ci dichiara padre Pasquale Borgomeo, direttore generale della Radio vaticana, il quale menziona «come esempio di ambiguità nell'informare», prima di tutto, la Cnn il cui sogno di far partecipare la gente alla guerra con morbosità e, al tempo stesso, con distacco, è risultato impossibile». Anzi, nei suoi servizi è mancata la sequenza dei fatti ed è stata assente la riflessione per cui il mezzo che si prefiggeva di influenzare è divenuto, addirittura, strumento della controparte, la quale esercita su di esso censura o lo lascia andare a comando e tutto questo ha aperto un dibattito anche negli Stati Uniti». Ma la Cnn - rileva padre Borgomeo - ha creato una specie di mitologia alla quale sono state sveltite sensibili tutte le altre televisioni, fra cui la Rai, che, nel tentativo di entrare in concorrenza con il network americano, ci hanno dato servizi acritici sulla guerra, senza domandarsi se questa era possibile, se questo era un fatto utile anche sul piano dell'infor-

mazione che non può limitarsi solo alle forze armate in campo, e se questa era la forma migliore per mettere al corrente la gente per renderla edotta dei problemi. C'è, persino, chi ha finito per fare una sorta di esaltazione della guerra senza volerlo. Un'informazione del genere anziché servire o contribuire ad aumentare il tasso di coscienza, concorre a creare maggiore confusione. Naturalmente - aggiunge - io mi riferisco ai servizi degli inviati condotti in studio e non alle tvole rotonde che sono un'altra cosa».

In verità, sin dalle prime ore della guerra, l'informazione vaticana, trasmessa nelle 24 ore e in 36 lingue per tutto il mondo, senza trascurare i fatti bellici nel loro succedersi e nei loro risvolti, ha subito posto l'accento sui problemi aperti e sugli altri che venivano emergendo facendoli vedere attraverso la registrazione delle opinioni della gente e le ripercussioni anche nei paesi lontani dal Golfo. «Perché ci siamo posti immediatamente - rileva Borgomeo - il problema del dopoguerra. Gli occidentali e gli stessi Stati Uniti continuano a parlare di una Conferenza che si dovrebbe tenere, a guerra finita,

per affrontare tutte le questioni medio-orientali fra cui quella, inascolta, ma non si indica, fin da ora, una scadenza per rendere credibile la proposta stessa. Ciò vuol dire che, ancora una volta, si tratta di una ricerca di soluzioni provvisorie, mentre ci sono esigenze di giustizia che nessuno può far tacere, neppure la forza delle armi e tanto meno le furberie e gli artifici diplomatici. Noi siamo preoccupati e ci domandiamo se coloro i quali sostengono che questa guerra era inevitabile ed hanno, ora, bisogno di un giustificazione morale per la loro tesi, saranno capaci, a guerra finita, di ascoltare le rivendicazioni e le esigenze di carattere morale molto più profonde riguardanti la giustizia».

È per questo che gli inviati della Radio vaticana sono andati anche in alcuni paesi del Maghreb per mettere in evidenza che dalla Mauritania, dall'Algeria, alla Tunisia si sono svolte numerose manifestazioni per sottolineare, al di là di quella che sarà la sorte di Saddam Hussein, che gli arabi possono fare paura all'Occidente, tanto che governi occidentali e dittatore di Bagdad, come quello del Marocco, sono costretti a riconsiderare il

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE di nominali L. 1.000 miliardi (ABI 15664)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Dal 1° febbraio 1991 saranno rimborsabili nominali L. 250 miliardi di obbligazioni del prestito di cui trattasi.

I portatori delle suddette obbligazioni, per ogni titolo nel taglio unico da n. 5.000 obbligazioni presentato ad una Cassa incaricata e contro stacco dal titolo stesso del tagliando di rimborso quota capitale contrassegnato dalla lettera «A» in scadenza dal 1° febbraio 1991, riceveranno L. 1.250.000 (art. 2 del regolamento del prestito).

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO

RADIO RADICALE TRASMETTE IN DIRETTA INTEGRALE IL XX CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA A RIMINI

VAL D'AOSTA: Aosta 102, 106.1, 101.4. PIEMONTE: Torino 90.3, 102.75, 90.3; Novara 94.9, 96.9, 87.75, 95.6; VerCELLI 94.9, 102.75; Cuneo 102.75; Asti 91.0; Alessandria 96.9; Ivrea 91.20. LOMBARDIA: Milano 87.95, 96.7, 96.9; Bergamo 87.55, 89.55, 96.9, 96.8, 105.35; Brescia 102.7, 105.35; Como 93.5, 96.9, 96.8; Lecco 100.1; Pavia 96.9, 94.9; Mantova 102.7; Cremona 102.7; Sondrio 90.15, 93.55; Varese 96.8. VENETO: Verona 91.2, 105.2; Padova 105.45, 104.7; Venezia 105.45, 105.5, 104.7; Mestre 105.4, 104.7; Treviso 105.45, 105.5, 104.7; Vicenza 105.45, 105.55, 104.7; Rovigo 104.7. TRENTINO: Trento 103.35; Rovereto 96.6. FRIULI-V.G.: Trieste 91.0, 105.5, Udine 91.0, 105.5; Gorizia 91.0, 105.5; Pordenone 105.5, 91.0, 104.7. LIGURIA: Genova 95.4, 95.5, 102.65; Savona 102.65; La Spezia 104.9. EMILIA ROMAGNA: Bologna 92.8, 100, 105.80; Modena 97.1, 105.8; Reggio E. 105.35, 102.7; Parma 105.35, 102.7, 105.25; Piacenza 96.9; Ferrara 102.65, 105.8; Forlì 105.8; Ravenna 105.8; Rimini 102.65. MARCHE: Ancona 93.35, 105.50, 105.75, 106; Macerata 105.55, 106; Ascoli P. 87.75, 93.75, 106; Urbino 91.7; Pesaro 93.3. TOSCANA: Firenze 89.9, 97.0; Prato 89.9, 97.0; Pistoia 97.0, 104.9; Lucca 104.9, 95.2; Pisa 104.9; Livorno 104.9; Siena 104.9, 102; Arezzo 104.95; Grosseto 105.05, 88.1; Massa Carrara 104.9. UMBRIA: Perugia 105.05, 105.2. LAZIO: Roma 88.35, 88.6, 102.4, 107.8; Viterbo 105.1, 107.70, 88.1; Frosinone 104.9; Latina 88.8, 107.6; Rieti 105.5; Civitavecchia 97.2. ABRUZZO: Pescara 100.8, 100.25; L'Aquila 100.30, 89.1, 94.8; Chieti 100.25, 100.8; Teramo 90.25, 106. MOLISE: Campobasso 100.25, 92.7; Isernia 94.8. CAMPANIA: Napoli 101.65, 101.85, 107.70, 107.75, 107.9, 90.05; Caserta 101.85, 107.75; Salerno 87.95, 107.75, 90.05, 87.9, 87.95; Avellino 102.9, 90.05; Benevento 107.9. BASILICATA: Potenza 107.9. CALABRIA: Cosenza 104.50, 107.3, 101.94.1; Catanzaro 107.3, 101, 94.1; Reggio Calabria 96.1. PUGLIA: Bari 89.25, 35, 100.05; Foggia 100.05; Brindisi 89.8; Lecce 89.8; Taranto 89.4, 89.6. SICILIA: Catania 90.65, 96.1, 102; Messina 96.1; Ragusa 102, 100.7; Caltanissetta 102, 88, 89.5, 97.1, 92; Agrigento 103.7, 89.5, 97.1, 102, 92; Palermo 89.5, 92; Trapani 92; Enna 89.5, 97.1, 102; Siracusa 102, 100.7. SARDEGNA: Cagliari 102.3, 107; Sassari 104.8, 104.3, 106.5; Oristano 107, 104.8, 104.3, 106.5; Nuoro 104.3, 104.5.